AVIS SOS
sempre, ovunque, subito.

Filastrocca di Capodanno:
fammi gli auguri
per tutto l'anno.
Voglio un gennaio
col sole d'aprile,
un luglio fresco,
un marzo gentile.
(Gianni Rodari)

La conferenza programmatica
La campagna plasma
Il 2019 di SIMTI
Terzo settore, quali novità?
Sangue bianco
Donatori fino al midollo

Numero 3 - 2018

2019

Direzione #gialloplasma

Contiene inserti redazionali

parole O_stili

Il Manifesto
della comunicazione non ostile

1. **Virtuale è reale**
   Dico o scrivo in rete solo cose che
   ho il coraggio di dire di persona.

2. **Si è ciò che si comunica**
   Le parole che scelgo raccontano
   la persona che sono: mi rappresentano.

3. **Le parole danno forma al pensiero**
   Mi prendo tutto il tempo necessario
   a esprimere al meglio quel che penso.

4. **Prima di parlare bisogna ascoltare**
   Nessuno ha sempre ragione, neanche io.
   Ascolto con onestà e apertura.

5. **Le parole sono un ponte**
   Scelgo le parole per comprendere,
   farmi capire, avvicinarmi agli altri.

6. **Le parole hanno conseguenze**
   So che ogni mia parola può avere
   conseguenze, piccole o grandi.

7. **Condividere è una responsabilità**
   Condivido testi e immagini solo
   dopo averli letti, valutati, compresi.

8. **Le idee si possono discutere.**
   Le persone si devono rispettare
   Non trasformo chi sostiene opinioni
   che non condivido in un nemico da annientare.

9. **Gli insulti non sono argomenti**
   Non accetto insulti e aggressività,
   nemmeno a favore della mia tesi.

10. **Anche il silenzio comunica**
    Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

Sommario

4 L'editoriale
di Gianpietro Briola
Presidente AVIS

5 Conferenza programmatica
L'AVIS che verrà

8 Conferenza programmatica
Il progetto bilancio sociale

9 Campagna plasma
La presentazione

11 Campagna plasma
Il sondaggio con Ipsos

14 Il testimonial
Daniele Cassioli, la forza della vita

18 La storia
Sangue bianco, la vita di Marta

19 Donazioni midollo
Roberta e Francesco per ADMO

21 Terzo Settore
Le priorità per il Forum e l'analisi di Luca Gori

AVIS SOS Anno 70 - n. 3 - 2018

Periodico di informazione e cultura di AVIS Nazionale.

AVIS - Associazione Volontari Italiani Sangue.

DIRETTORE EDITORIALE:
Gianpietro Briola, Presidente Nazionale.

DIRETTORE RESPONSABILE:
Claudia Firenze, Progetti di comunicazione.

IN REDAZIONE:
Filippo Cavazza, Boris Zuccon.

IMPAGINAZIONE:
Chiara Pavesi

TESTATA REGISTRATA PRESSO IL TRIBUNALE DI MILANO n° 305 del 26.09.1969

Edito da AVIS Nazionale
Associazione Volontari Italiani Sangue,
Sede Nazionale Viale E. Forlanini, 23
20134 Milano.
Tel. 0270006786 - Fax 0270006643
comunicazione@avis.it
ufficio.stampa@avis.it
http://www.avis.it - N° verde 800261580

FSC® è uno schema di certificazione riconosciuto a livello internazionale che garantisce la provenienza delle materie prime di origine legnosa da foreste gestite secondo principi di corretta gestione ambientale, sociale ed economica.

FSC www.fsc.org
MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C092588

Finché la pace sarà una fame insaziata;
finché nella nostra civiltà non avremo bandito la violenza,
il Cristo non sarà ancora nato.
Gandhi

I miei auguri...per un nuovo anno di condivisione e comprensione

di *Gianpietro Briola, Presidente AVIS NAZIONALE*

Un altro anno volge al termine. Ci prepariamo a celebrare il rito di questo periodo di festa, con spirito di gioia e condivisione, di disponibilità e speranza.
Il Natale che si rinnova, porta con sé i valori più prossimi al nostro lavoro di volontari, alle nostre fatiche di genitori e figli, ai nostri auspici di cittadini, alle nostre volontà di operatori del sociale. Porta con sé, inesorabilmente, i valori di umanità, rispetto e propensione alla comunione che caratterizza l'essere uomini solidali.
L'auspicio vero e sincero, affinché la percezione di questi valori giunga a tutti noi e si traduca in quotidiana virtù. In modi d'essere e di fare. Soprattutto, nella capacità di leggere i bisogni, accogliere e condividere.
Prima di tutto tra di noi! In famiglia come in associazione, sul luogo di lavoro o tra gli amici, nello sport come nella cultura. Nel privato, come nel sociale.
Vi sono una necessità e una esigenza grande, a questa attitudine. A questo modo di stare insieme, alla diversa maniera di tornare a confrontarsi e parlarsi, comprendere le ragioni dell'altro e accompagnarsi a soluzioni di condivisione e reciproco rispetto.
L'anno associativo che si conclude, ricco di impegni e di progetti, porta con sé una stagione di rinnovamento, di trasformazione del sistema, di una maggiore disponibilità all'impegno.
Non vorremmo ripetere il solito e stanco ritornello, il desueto invito al rinnovamento ma, convintamente, crediamo che l'associazione, per poter continuare a garantire pari impegno, capacità e risultati, debba poter contare su un ricambio e un apporto nuovo e vigoroso di dirigenti attenti, giovani, aperti al nuovo e al cambiamento. Capaci di coniugare i valori fondanti dell'Avis con le esigenze dell'evoluzione trasfusionale, della necessaria programmazione, del coinvolgimento e fidelizzazione dei donatori con i nuovi strumenti della comunicazione e dei media.
Un impegno forte per una strategia che va scritta e condivisa ma poi attuata e implementata. Per questo, serve l'apporto e il contributo di ogni componente associativa, di ogni età e genere, delle diverse professionalità e capacità, delle più generose disponibilità a costruire il progetto e ad agevolare la sua realizzazione, in ogni luogo e per ogni incarico. Con umiltà e determinazione.
A tutti voi e alle vostre famiglie, i più sinceri auguri, nella consapevolezza che, insieme, con sacrificio e impegno, rispetto e modestia, sapremo costruire percorsi e ponti di condivisione che sappiano rendere a tutti e a ciascuno, serenità e gioia. Viatico, alla speranza del Natale.

Il presidente ritira il premio 100 eccellenze italiane (Sala della Lupa, Camera dei deputati, 29 novembre)

Conferenza programmatica, l'AVIS che verrà.
Tra plasma, centro studi e bilancio sociale

Sono state due giornate davvero intense quelle che AVIS ha vissuto al Crowne Plaza di San Donato Milanese per l'attesa conferenza programmatica.
In una giornata e mezzo, i partecipanti hanno potuto ascoltare interventi e relazioni che hanno individuato problematiche e sfide, a diversi livelli, per l'Associazione.

Oltre agli interventi del presidente Gianpietro Briola e del segretario Ruggiero Fiore, i lavori hanno potuto contare su 3 importanti relazioni di esterni.

Pasquale Colamartino, già presidente AVIS e Fiods e oggi componente del direttivo CNS, ha voluto ricostruire il percorso di condivisione AVIS-istituzioni dei passati decenni:

Il patto politico su cui si chiuse l'accordo impegnava le regioni a concorrere a un obiettivo di interesse nazionale. Questo obiettivo di federalismo solidale inizia però oggi a vacillare e le regioni si sottraggono ai loro impegni. Un altro punto debole della legge sul sistema trasfusionale è la debolezza del modello di governance e la disomogeneità del modello organizzativo, gestionale, ispettivo.
Dobbiamo preservare il nostro modello e dobbiamo difendere il principio dell'autosufficienza basata sulla donazione gratuita, volontaria, non remunerata.
Il conto-lavorazione è un'anomalia tutta italiana, ma in senso positivo. In Germania la distribuzione dei plasmaderivati è regolata solo dalle tariffe, non da principi etici. Il prodotto finale va così a chi paga di più.
Il nostro sistema basato sull'alleanza tra pubblico e non profit associativo va tutelato.
AVIS deve investire sul marketing e sulle nuove strategie di comunicazione. Non mi riferisco solo alle campagne, che abbiamo sempre fatto, ma alla formazione delle strategie di comunicazione sul territorio.
In questo senso, il progetto con l'Università Bocconi ci permetterà – in un'ottica circolare – di dare un orientamento, individuare le ricadute e avere una formazione strategica continua.

È stata poi la volta di Rosanna Tarricone, docente della Bocconi di Milano, che seguirà prossimamente un progetto per AVIS:

"il sistema trasfusionale nazionale è cruciale

Da sinistra: Domenico Simeone, Gianpietro Briola, Pasquale Colamartino, Rosanna Tarricone, Ruggiero Fiore

per la salute della nostra collettività, ma viviamo in una sorta di paradosso: a partire dalla modifica del titolo V si assiste ad una continua divaricazione nei livelli assistenziali tra il nord ed il sud.
Le grandi sfide del sistema trasfusionale sono: i sistemi di governo, i sistemi informativi, i sistemi di rilevazione e rendicontazione. In Italia non esiste la cultura del dato, mentre l'analisi quantitativa deve essere considerata uno strumento fondamentale.

Certamente anche Avis ha delle criticità, tra cui l'eccessiva frammentazione e mancanza di omogeneità, e un mutamento della società senza un conseguente mutamento cambiamento associativo. Oggi occorre misurarci per poter migliorare e misurare il valore che noi produciamo.

Bisogna avere una mappatura dei punti di forza e di debolezza (per l'analisi delle strategie future) ed è assolutamente necessario avere quanti più dati possibili per valutare la realtà dei fatti. Bisogna poi favorire il confronto con altre realtà europee. Il radicamento territoriale è un valore, ma deve essere dimostrato.

Avis deve diventare l'attore chiave del cambiamento nel sistema trasfusionale, ma siamo in un'epoca in cui non è più sufficiente guardare al passato. Siamo in un sistema sfidante e competitivo. Il futuro del Sistema si chiama AVIS, ma questo va guadagnato e dimostrato.

Giuseppe Simeone, docente di pedagogia all'Università cattolica si è soffermato sul tema 'Avis e le giovani generazioni'.

Esiste la difficoltà di integrare le giovani generazioni nei vecchi modelli associativi. Come è cambiato il mondo giovanile?

Non si può usare la nostra esperienza per leggere le esperienze dei giovani di oggi perché sono cambiati i paradigmi
A volte si guarda la realtà giovanile con gli stereotipi dei nostri occhi, ma i giovani devono essere guardati ed ascoltati per quello che sono e le loro istanze.

Noi siamo cresciuti in una società che aveva delle grandi narrazioni: oggi invece viviamo in una epoca che è frammentaria, con difficoltà di avere un pensiero progettuale e continuativo.
Bisogna colmare il gap con i giovani e dobbiamo coinvolgerli ed aiutarli ad inserirsi in una prospettiva progettuale.

C'è una certa "benevolenza" con cui i giovani guardano al volontariato, ma c'è anche un 61% che non ne ha mai fatto volontariato.

Il vicepresidente Michael Tizza e il presidente

Oggi i giovani fanno un volontariato "mordi e fuggi". Noi forse respingiamo questa forma di avvicinamento al volontariato, ma invece dovremmo usare questa condizione come un'opportunità di incontro e relazione.
Un'altra realtà interessante è quella dei giovani stranieri, per cui è ancora più difficile inserirsi in realtà di volontariato e processi di donazione.
Entrando nel merito dei dati su giovani e volontariato, bisogna evidenziare che quando i giovani conoscono le realtà del non profit, ne rimangono affascinati.
Chi fa volontariato poi sta meglio con se stesso e i giovani che praticano volontariato stanno meglio con se stessi e con gli altri.
Chi non pratica il volontariato, infine, sarebbe comunque disponibile a provare.
Quando i giovani entrano nelle associazioni non sempre hanno rapporti semplici con i senior e le nostre ricerche hanno rilevato una difficoltà nella comunicazione tra giovani e senior. La soluzione è in un atteggiamento di profondo ascolto reciproco.
Come coinvolgere allora i giovani? Bisogna trovare una relazione che propone e non impone, che sa tollerare le intemperanze e talvolta le incoerenze dei giovani. In tutto questo ci vuole un approccio rispettoso, attraente e trasparente.

Sul sito www.avis.it sono disponibili le slides dei principali interventi.
Ulteriori approfondimenti della conferenza programmatica vi saranno anche sui prossimi numeri della newsletter.

Il dott. Pasquale Colamartino

Centro studi, luogo privilegiato di analisi e proposta

La Riforma del Terzo settore pone prospettive e interrogativi all'Associazione che necessitano sempre più "di un luogo ideale, ma al contempo reale e concreto, di analisi e proposizione che non sia gravato da compiti di gestione quotidiana". È con questo presupposto che il segretario generale, Ruggiero Fiore, e il consigliere Luciano Franchi, hanno presentato in conferenza programmatica il progetto del Centro studi.

"Da qualche tempo la società in generale, il Sistema Trasfusionale e il Sistema Sanitario Nazionale stanno subendo una radicale trasformazione, che potrebbe lasciarci impreparati qualora non operassimo costantemente una azione di analisi, di monitoraggio, di verifica e di proposta.
C'è la necessità di sviluppare un pensiero globale, che si coniughi con una efficiente azione locale, di fronte alla sempre più difficile ricerca e fidelizzazione di nuovi volontari, alle nuove condizioni del mondo del lavoro, a un nuovo modo di affrontare e governare una comunicazione efficace, a un federalismo solidale messo quotidianamente in discussione e quindi sempre più difficilmente attuabile. C' è poi la necessità di essere presenti con sufficiente competenza nei luoghi di programmazione e di decisione, attraverso una formazione continua".

Con la Riforma del Terzo Settore AVIS NAZIONALE diventerà Rete Associativa.

E la sua azione sarà caratterizzata dall'assolvimento di tre compiti fondamentali:

- indirizzo
- programmazione
- controllo

Per adempierli al meglio, AVIS Nazionale intende appunto dotarsi, e contestualmente costituire, un "Centro Studi". Tre saranno le aree principali di interventi:

1. scientifico – culturale
2. organizzativo – gestionale
3. divulgazione - comunicazione

Non solo giovani...l'esperienza di Raffaele

"Passione, determinazione, squadra: sono questi i tre pilastri su cui dobbiamo fondare la nostra azione associativa". Sono state queste le parole attorno a cui è ruotato l'intervento di Raffaele Raguso in conferenza programmatica AVIS.

Quella di Raffaele in AVIS è una storia di impegno quotidiano e di promozione dei valori dell'associazione, svolta sia da attuale responsabile della Comunicazione Puglia e sia, in passato, nel ruolo di coordinatore dei giovani pugliesi dell'AVIS.
"Il messaggio più bello che siamo in grado di condividere – ha detto Raffaele – *è quello di dire sempre grazie alla vita. Per fare questo dobbiamo coltivare l'apertura verso gli altri, adattarci ai cambiamenti, promuovere un atteggiamento positivo e prendere coscienza delle nostre qualità".*

La collaborazione a tutti i livelli deve essere lo strumento alla base della nostra azione. *"La collaborazione, infatti* – ribadisce Raffaele – *fa dei giovani linfa nuova nel presente che è fondamentale per costruire il nostro futuro associativo".*
L'immagine richiamata nel corso del suo intervento è stata quella di un ponte, come un'infrastruttura capace di costruire relazioni, di stabilire connessioni e unire posizioni apparentemente distanti. Tutto questo – ha detto – *"sarà possibile solo mettendoci sempre in gioco. Sono convinto che la valorizzazione e la promozione di un nostro Centro Studi AVIS che, con la programmazione di tutta una serie di attività, possa contribuire a generare valore per un'associazione come la nostra abituata a guardare al futuro con grande spirito propositivo".*

(O.C.)

Un Bilancio sociale di tutti

Un lavoro non solo per l'esterno, ma anche – e soprattutto – per l'interno. È stato questo il senso della presentazione da parte del consigliere Luciano Franchi – in conferenza programmatica - del bilancio sociale.

Non si tratta per AVIS e per le Avis di qualcosa di totalmente nuovo (molte sedi lo hanno redatto o ancora lo redigono), anche se con la riforma del terzo settore (e l'obbligo di stesura sopra il milione di euro di bilancio) questo documento assume un'ulteriore rilevanza e costringe a nuove riflessioni.

Sarà un testo che racconterà "Chi siamo, quali sono i nostri valori e principi, cosa facciamo e con quali risorse, umane e tecniche e anche quale è il valore sociale che produciamo e che restituiamo ai territori dove operiamo (sia a livello locale che nazionale)."

Un bilancio sociale così concepito non sarà tanto un documento, quanto un processo;

"Per essere attivato, reso efficiente e sviluppato necessita del contributo di tutti. Stiamo definendo grandezze e indicatori in grado di comunicare il valore sociale prodotto dai nostri servizi, attività e progetti rivolti ai diversi stakeholders. Per fare ciò, abbiamo bisogno di informazioni e di dati. Non c'è l'idea di generare l'ennesimo adempimento burocratico. Abbiamo pensato ad uno strumento che nel tempo si trasformerà in un sistema informativo interattivo che consentirà ad ogni sede di diventare un utilizzatore attivo per gestire i propri dati ed elaborare le proprie statistiche".

La presentazione di Franchi si è conclusa ricordando che "il Bilancio Sociale di AVIS è di tutti. Chiediamo quindi a tutti di partecipare attivamente offrendo i dati che vi volta in volta verranno richiesti e inviando osservazioni e suggerimenti".

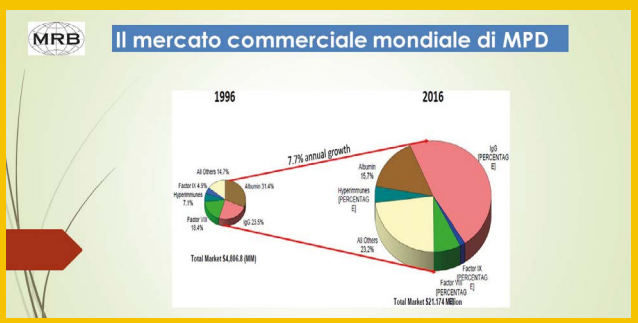
Plasma, uno sguardo sulla crescita del mercato

La campagna sul plasma di AVIS NAZIONALE si inserisce in un contesto nazionale e internazionale di grande crescita del mercato dei farmaci plasmaderivati.

In confererenza programmatica si è parlato anche di questo, grazie a un intervento ampio e documentato di Pasquale Colamartino (già presidente di AVIS NAZIONALE e oggi componente del direttrivo CNS).

Il mercato de nl plasma è passato dai 4 miliardi di dollari del 1996 ai 21 del 2016, con una crescita media annua del 7.7%. Colamartino si è soffermato sulle criticità e le azioni miglioramento dei modelli organizzativi e delle performance che possono essere condotte in tema di raccolta plasma. Si parte dall'organizzazione delle attività associative (reclutamento e gestione donatori, chiamata e raccolta) e delle rete trasfusionale (raccolta - centri di produzione– sistemi infrastrutturali) per arrivare all'adozione di misure a favore dell'efficienza e della sostenibilità nella produzione di plasma (Piano Plasma 2016/20) e all'avvio di sperimentazioni gestionali a favore dell'autosufficienza e della sostenibilità (Piano Plasma 2016/20);

Altro tema decisivo toccato ha riguardato la definizione di specifici criteri di programmazione e finanziamento delle attività produttive, attraverso 1) l'adozione del programma annuale per l'autosufficienza di emocomponenti e MPD (medicinali plasma-derivati) in tutte le regioni secondo i tempi e le modalità previsti dalla norma, 2) l'Aggiornamento dei sistemi tariffari per la gestione delle compensazioni interregionali, 3) la valutazione e il monitoraggio dei costi di produzione del plasma, 4) la valutazione e il monitoraggio della spesa sanitaria per MPD prodotti in "conto lavorazione" e acquistati dal mercato.



Nel capitolo delle aggregazioni interregionali, Colamartino ha ricordato che si tratta un valore aggiunto per il raggiungimento dell'autosufficienza di MPD.

AVIS, parte la prima campagna nazionale sulla donazione di plasma

Presentati i dati del sondaggio Ipsos. Il 36% degli italiani pronto a prendere in considerazione questo tipo di donazione, ma il 79% ne conosce poco l'utilità

Quasi 4 italiani su 5 (il 79% della popolazione secondo il sondaggio Ipsos) non conoscono bene la differenza tra donazione di sangue intero e donazione di plasma.
È uno dei dati principali emersi dal sondaggio che AVIS ha commissionato a IPSOS per lanciare il 6 novembre a Milano (presso la Triennale) la prima campagna nazionale per la promozione della donazione del plasma.
Attraverso un linguaggio visivo legato al mondo della moda, dell'eleganza, del design, dell'arte e della cucina, la campagna punta a presentare la donazione come un gesto di tendenza.
Filo conduttore è il giallo, colore del plasma ed elemento cromatico che "fa la differenza", rendendo uniche e speciali tutte le situazioni in cui compare.
A sottolineare la percezione del dono come un'espressione di stile e contemporaneità è appunto il claim scelto: "Da quest'anno va di moda il giallo. Distinguiti, dona il plasma".
«Questa campagna – spiega il presidente di AVIS Nazionale, Gianpietro Briola – è la prima nel suo genere in Italia e punta a ricordare a tutti, donatori e non donatori, quanto sia importante per il nostro sistema trasfusionale e i nostri pazienti la donazione di plasma. Abbiamo bisogno di sempre più volontari, complice anche il calo demografico, ma necessitiamo soprattutto di donazioni programmate e pianificate, che vadano realmente incontro ai bisogni trasfusionali dei nostri ammalati».
La campagna comprende uno spot tv e radio, nelle versioni da 30 e 15 secondi, e 5 scatti fotografici disponibili in diverse varianti (manifesti 70×100, 50×70, A4, copertine e immagini per social).
Nata prendendo spunto da una campagna regionale di Avis Marche del 2014, "Distinguiti, dona il plasma" è stata ideato dall'agenzia Damco e curata dalla casa di produzione Withstand.
All'evento di presentazione erano presenti ospiti del mondo trasfusionale e del volontariato, Roberto Bernocchi (Pubblicità Progresso) e Claudia Firenze (responsabile progetti comunicazione AVIS Nazionale).
Testimonial d'eccezione della serata è stato Daniele Cassioli, pluricampione di sci nautico per disabili.

Il sondaggio AVIS-IPSOS: i dati principali

Condotto nel mese di ottobre con metodologia CAWI (computer web assisted interview) su un campione di 800 persone rappresentativo della popolazione italiana, il sondaggio ha indagato alcune conoscenze degli italiani in tema di donazione di sangue, plasma e di AVIS.

Oltre i 2/3 degli italiani (69%) associano in prima battuta la parola plasma al mondo del sangue, rispetto ad altri mondi (televisione, energia,etc.).

Elevata la percentuale di risposte che collegano la donazione di sangue più ad aspetti sociali e solidali che non puramente medici: per il 44% degli italiani si tratta di un dovere sociale e di un gesto di solidarietà e altruismo, mentre per un altro 42% è un gesto che nasce dalla consapevolezza che il sangue non si fabbrica in laboratorio.

Rispetto alla donazione di plasma, quasi 4 italiani su 5 (il 79%) non è ben consapevole delle differenze tra donazione di sangue intero e plasma, mentre il restante 21% afferma di conoscere abbastanza bene le differenze mediche tra le due pratiche.

C'è poi un 36% per cento di italiani che è abbastanza convinto di prenderla in considerazione per il futuro, un'analoga percentuale che non lo farà mai e una parte significativa (28%) che non sa dare una risposta precisa.

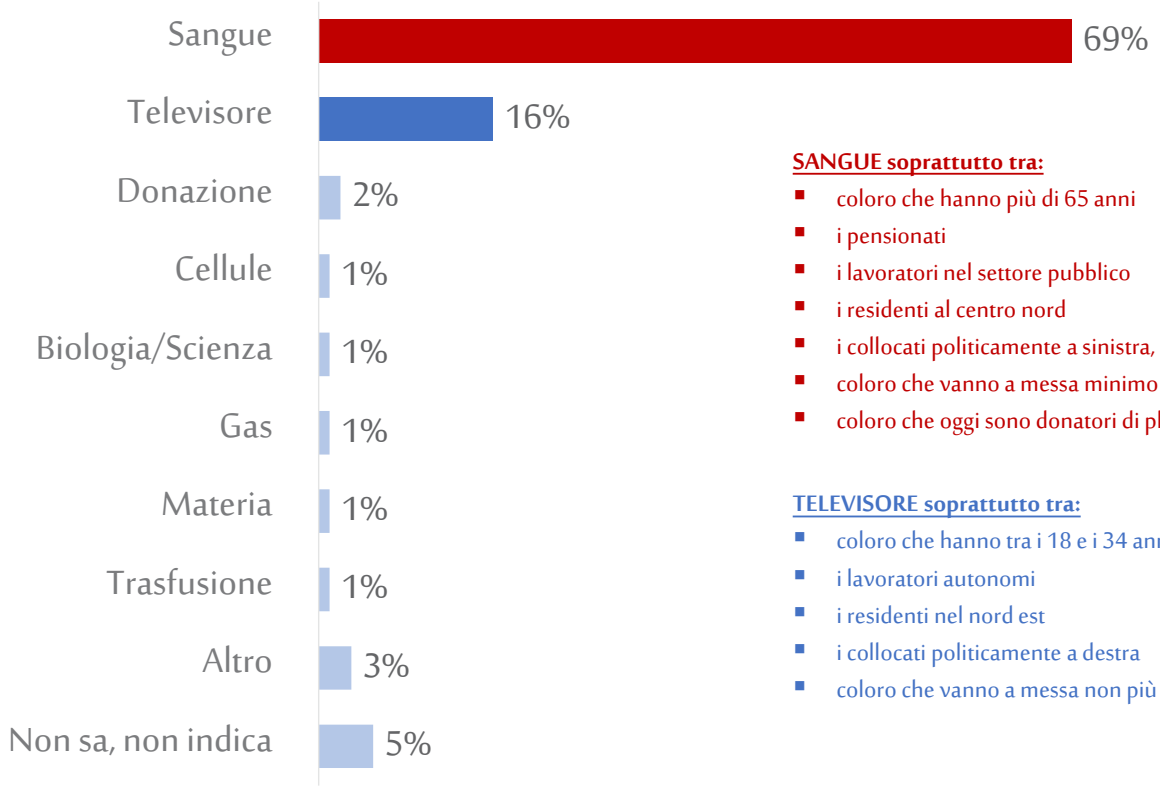
Per quanto riguarda i motivi che ostacolano l'idea di diventare donatori di plasma, i problemi di salute (54%) hanno il sopravvento su una sensazione di paura (22%), sul non averci mai pensato prima (12%) e sulla mancanza di tempo (8%).

Il senso di paura per gli aghi è prevalente nella fascia dei più giovani (18-34 anni), mentre le problematiche di salute incidono soprattutto sulle donne e su chi ha tra i 45 e i 60 anni.

Un'ulteriore domanda ha riguardato la notorietà di AVIS tra la popolazione. L'81% degli italiani afferma di conoscere bene o molto bene il brand dell'Associazione, mentre un 18% dichiara di averla sentita nominare qualche volta e solo l'1% di non conoscerla affatto.

Gli italiani e la donazione del plasma

Pensando alla parola PLASMA, la prima cosa che viene in mente agli italiani è il sangue



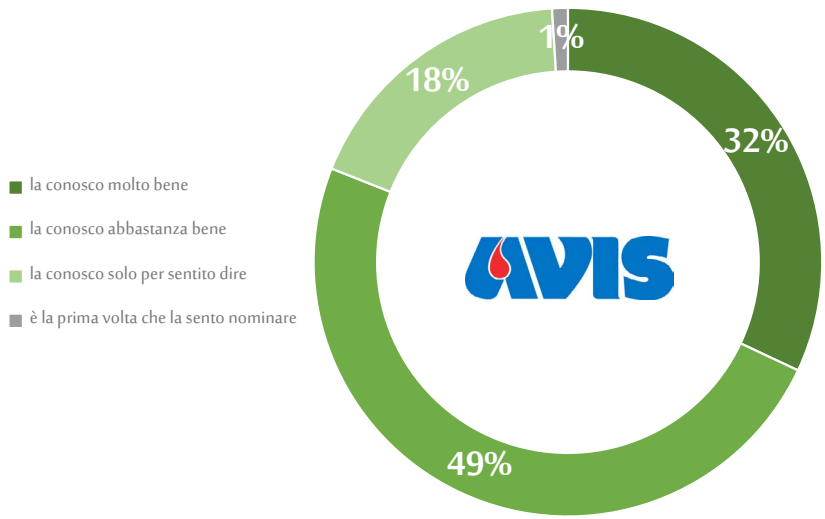
SANGUE soprattutto tra:

- coloro che hanno più di 65 anni
- i pensionati
- i lavoratori nel settore pubblico
- i residenti al centro nord
- i collocati politicamente a sinistra, centro sinistra o centro
- coloro che vanno a messa minimo due volte al mese
- coloro che oggi sono donatori di plasma

TELEVISORE soprattutto tra:

- coloro che hanno tra i 18 e i 34 anni
- i lavoratori autonomi
- i residenti nel nord est
- i collocati politicamente a destra
- coloro che vanno a messa non più di qualche volta l'anno

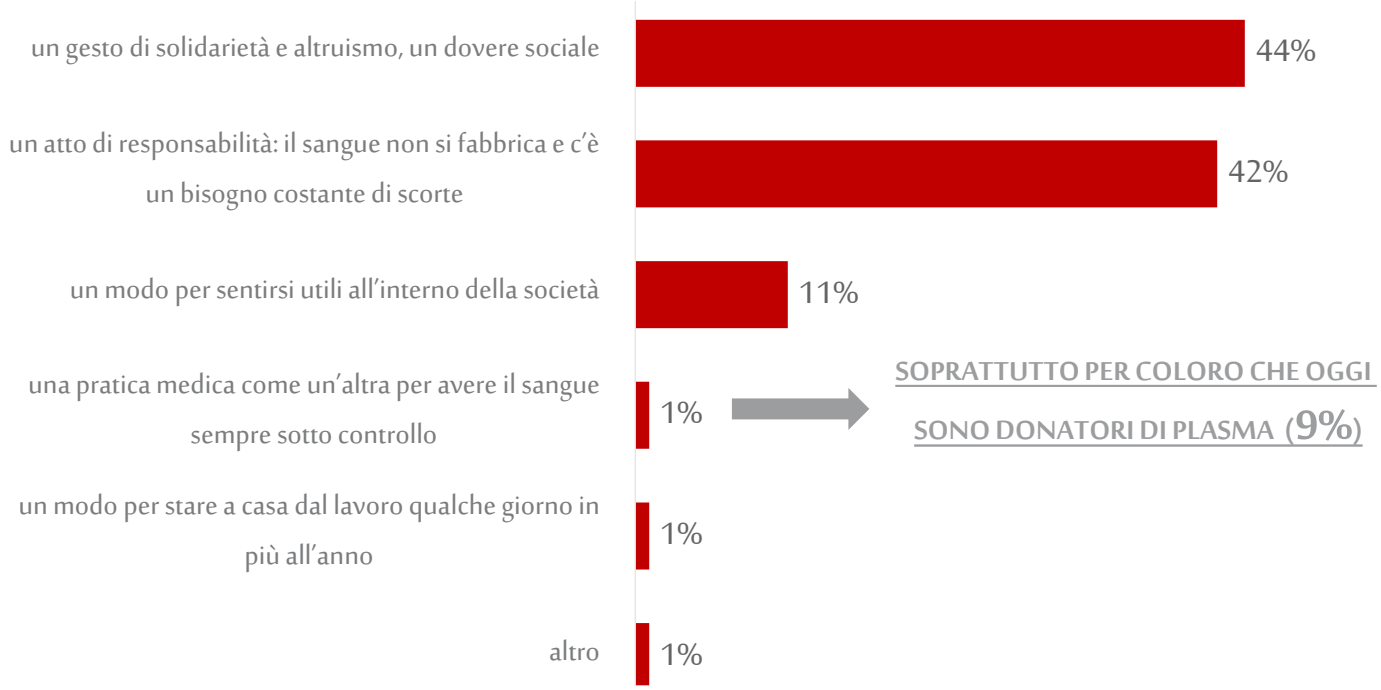
AVIS gode di una buona notorietà: circa un italiano su tre dice conoscerla molto bene. Poco meno di uno su due la conosce abbastanza bene.



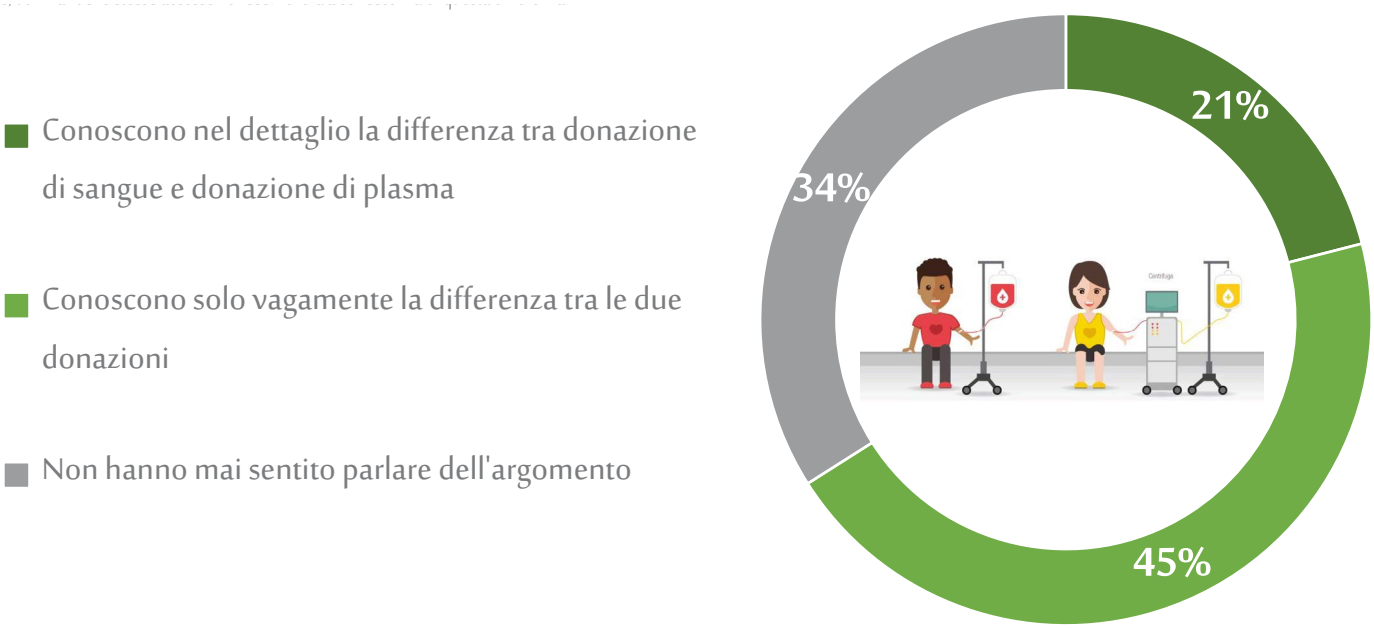
CONOSCIUTA MOLTO BENE soprattutto tra:

- i laureati
- gli imprenditori e i liberi professionisti
- i lavoratori nel settore pubblico
- i residenti al centro nord
- i collocati politicamente a destra e nel centro destra
- coloro che vanno a messa minimo due volte al mese
- coloro che sono oggi o sono stati in passato donatori di sangue

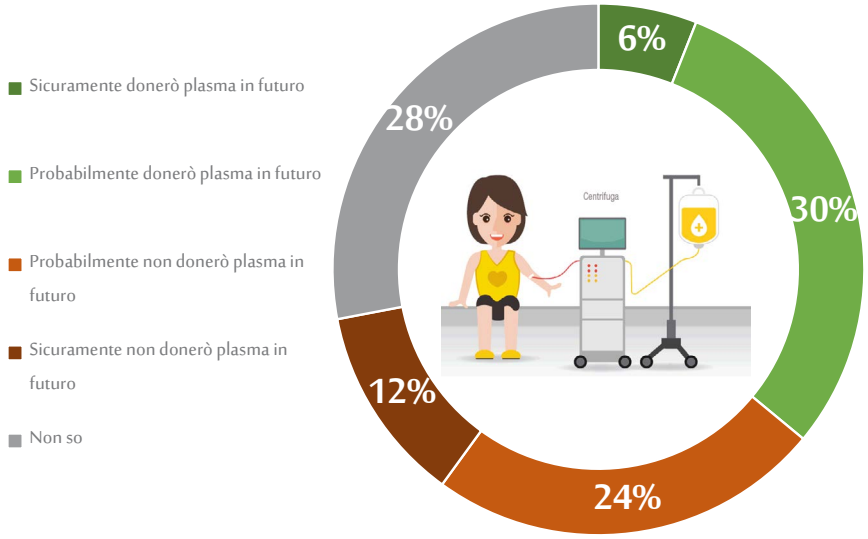
Per gli italiani donare il sangue è soprattutto un gesto nobile di solidarietà. L'utilitarismo più difficile da dichiarare se non tra chi è già donatore



La differenza tra donazione di sangue e plasma è un dettaglio che gli italiani conoscono poco o per nulla se non quelli che sono o stati donatori di sangue e/o di plasma



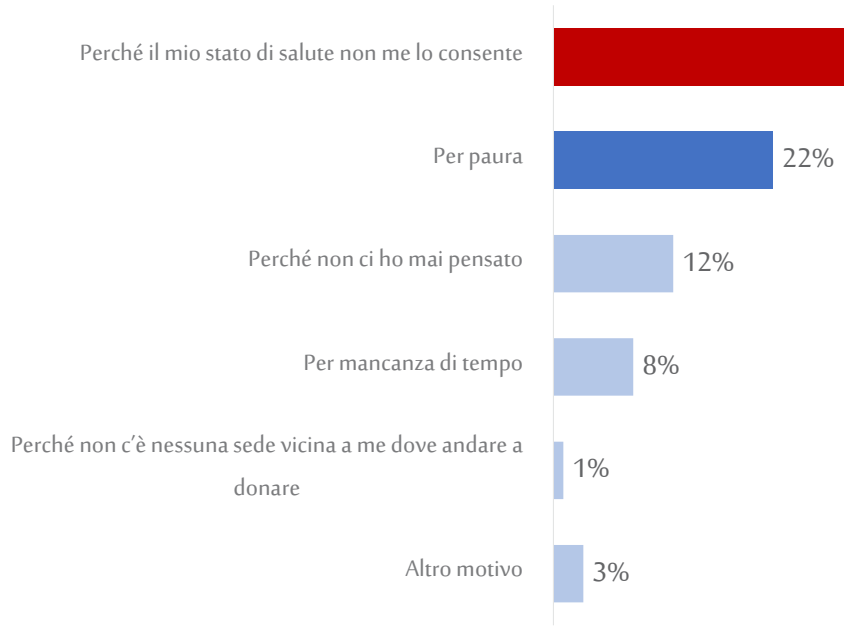
Il 36% degli italiani che attualmente non donano plasma, e hanno l'età per farlo, probabilmente lo faranno in futuro



SICURAMENTE O PROBABILMENTE doneranno plasma soprattutto:

- i laureati
- gli occupati e gli studenti
- i lavoratori nel settore privato
- i residenti nel centro sud
- i collocati politicamente a sinistra
- coloro che sono oggi donatori di sangue
- coloro che sono stati in passato donatori di plasma

Problemi di salute e paura: i due freni alla donazione del plasma



PER PROBLEMI DI SALUTE soprattutto tra:

- le donne
- coloro che hanno dai 45 ai 60 anni
- i diplomati
- impiegati e operai
- I residenti nel nord est
- i residenti nelle città con più di 100.000 abitanti
- coloro che vanno a messa minimo due volte al mese
- coloro che in passato sono stati donatori di sangue

PER PAURA soprattutto tra:

- coloro che hanno tra i 18 e i 34 anni
- i laureati
- gli studenti
- i residenti nel nord ovest e nel sud e isole
- i residenti nelle città con meno di 10.000 abitanti
- i collocati politicamente a sinistra
- coloro che non vanno mai o quasi mai a messa
- coloro che oggi sono donatori di sangue

Daniele Cassioli, in un libro la forza della vita

Chi incontra Daniele Cassioli si imbatte in un vulcano di energia e di passione.
Dietro al pluricampione mondiale di sci nautico (quando lo si presenta è impossibile elencare tutti i successi), si nasconde un giovane umile, disponibile e pieno di voglia vivere. In questi anni è sempre stato al fianco di AVIS, sia in occasione di numerosi eventi per il 90° compleanno sia per lanciare a novembre la campagna plasma.

Daniele è anche dotato di un grande senso dell'umorismo rispetto al suo stesso handicap: "Ho una retina che fa schifo, ma penso che il mio sangue sia buono. E tutto ciò che non è donato, è perso!".
Per chi non avesse ancora la fortuna di conoscerlo, si può scoprire qualcosa di lui e della sua vita attraverso il bel libro 'Il vento contro' che ha appena scritto e per il quale ha ricevuto diversi inviti a presentarlo.
Sono pagine di vita, di emozioni, di successi ma anche di consapevolezza dei propri limiti. Sono pagine dove Daniele non nasconde nulla di sé, compresa la sua sfera affettiva. "Quando guardi oltre, tutto è possibile" è l'altrettanto evocativo sottotitolo che Cassioli ha scelto. E la sua esistenza, con l'oro di tante medaglie, è lì a dimostrarlo. Ma anche la sua vita professionale, da laureato con 110 e lode in fisioterapia.
«Ho imparato che quando tocchi il fondo

ti conosci meglio, dopo. Soprattutto, ho capito una cosa: vincere non è solo raggiungere un traguardo, è anche liberarsi di un ostacolo che ti blocca la rotta. Vincere può voler dire ritrovare te stesso e volerti bene così come sei.»
"Ho accettato la mia condizione di cecità – spiega – e da lì ho iniziato a vivere. Punto".
Daniele – come raccontano anche i suoi genitori – è sempre stato un leader anche da piccolo, a scuola, cercando di compensare con la grinta e la determinazione ciò che gli mancava per altri aspetti.
Oltre al libro – che può essere un bellissimo regalo e non solo per il Natale – si può conoscere la storia di Daniele attraverso il documentario "Un ragazzo normale", curato dal giornalista Roberto Bof.

Gialloplasma, il messaggio speciale di Daniele Cassioli

Non solo il pluricampione di sci nautico paralimpico, Daniele Cassioli, ci ha onorato della sua presenza lo scorso 6 novembre per il lancio di 'Gialloplasma', ma ci ha voluto anche omaggiare con un video di saluto (che trovate sul canale facebook associativo).
Ecco le sue parole:

Un caro saluto a tutti donatori AVIS! Donare è bello e fa bene. E poi il giallo – per me che sono un esperto di colori - è un colore che fa tendenza. Doniamo davvero, perché ciò che non è donato è perso! E un abbraccio a tutti!

Simti: lavoriamo insieme per rendere più attrattiva la medicina trasfusionale

Sono tante le sfide che attendono il sistema trasfusionale nel 2019, all'interno di un contesto nazionale – che, a dire il vero, non riguarda solo questo settore – di mancato turn-over e ricambio generazionale.
Ne abbiamo parlato ampiamente con il presidente di Simti, Pierluigi Berti, che nelle settimane scorse è stato anche gradito ospite del lancio della campagna plasma di AVIS NAZIONALE ("un'iniziativa che mi è piaciuta molto!").
"Il problema del sottodimensionamento legato alla carenza dei medici è certamente quello principale e quello che condiziona tutto il resto. Al di là di questo, non c'è dubbio che al centro dell'agenda Simti del prossimo anno vi sarà il modo di conciliare l'approccio organizzativo regionalistico previsto dalla Costituzione con la necessità di ragionare in una dimensione nazionale del sistema. Ci sono dinamiche, dalla programmazione all'autosufficienza, che si giocano a livello nazionale, mentre il sistema è strutturato su base regionale.
In questo ambito il tentativo è quello di predisporre delle linee di indirizzo, come sta facendo AGENAS insieme a vari componenti istituzionali compresa SIMTI. Quando questo documento vedrà la luce, si potrà capire quanto la rete trasfusionale potrà essere rivisitata e resa funzionale a quello scopo. Occorre poi iniziare a ragionare sui modelli di cooperazione e revisione della rete trasfusionale non solo all'interno delle singole regioni, ma anche nei rapporti tra una regione e l'altra".

La medicina trasfusionale sembra essere sempre meno appetibile, con pochi giovani che si avvicinano a questo settore…come invertire la tendenza?
Innanzitutto bisognerebbe fare in modo che lo conoscessero! Ancora oggi in molte Università e in scuole di specialità in ematologia non si parla di medicina trasfusionale. Questo condiziona fortemente l'attrattività. Bisogna fare dei passi presso il Miur affinché nel curriculum degli studenti di medicina vi siano elementi importanti della nostra disciplina. Ci vogliono dei percorsi sul campo, con tirocini formativi presso le strutture trasfusionali. Quando questo viene fatto, gli specializzandi ne sono anche attratti e vogliono fermarsi. Grazie anche ai centri di raccolta delle associazioni i giovani medici possono inoltre comprendere la complessa dimensione culturale e relazionale della medicina trasfusionale, che invece spesso è semplificata dai colleghi.

Il 2019 potrebbe essere l'anno per lanciare la candidatura dell'Italia ad ospitare la giornata mondiale del donatore di sangue?
Noi lo auspichiamo e sosteniamo l'Italia insieme alle altre componenti (associazioni, CNS). Siamo convinti che l'evento porti un'attenzione mediatica sul mondo della trasfusione e delle specificità italiane. E'un sistema, il nostro, che ha pregi e difetti ma che garantisce ai cittadini elevati standard di qualità.

Come sarà il 2019 di Simti?
Terremo a maggio il nostro convegno nazionale a Rimini che sarà dedicato a 6 grandi argomenti, tra cui la donazione, la plasmaderivazione, la qualità e la sicurezza. Abbiamo poi seminari specialistici sul territorio ed eventi formativi e lavoreremo sulla revisione della nostra immagine complessiva, con un nuovo logo e un nuovo sito.
Anche attraverso una maggiore fruibilità della nostra comunicazione passa un'immagine rivolta al futuro e più moderna della medicina trasfusionale e di Simti.

A proposito di comunicazione scientifica, il fenomeno delle fake news vi preoccupa?
Se prevale l'idea che ogni opinione, a prescindere dalla ragionevolezza e veridicità, ha ugual peso nel dibattito, si finisce per mettere a rischio i cittadini, come già sta accadendo con i vaccini. Tra le varie iniziative che vogliamo attuare vi è un incremento della presenza sui social, dove il fenomeno è amplificato, per portare la nostra voce specifica, favorendo una corretta formazione delle opinioni da parte della cittadinanza.

CRONACHE

Raffica di pensionamenti e concorsi semideserti: «In dieci anni perderemo 47.000 camici bianchi e tra 5 non potremo curare 14 milioni di persone» I laureati ci sono, il blocco è nelle specializzazioni

GLI ITALIANI SENZA MEDICI

L'Arena

Medico malato, saltano le donazioni

West Nile Virus, a tu per tu con il virologo (e presidente Anpas) Fabrizio Pregliasco

Secondo i dati di Epicentro (Centro nazionale per la prevenzione delle malattie e la promozione della salute) dell'Istituto superiore di sanità, la scorsa estate sono stati segnalati circa 250 casi umani dell'infezione e dieci sono stati i decessi.
Abbiamo approfondito l'argomento con il dottor Fabrizio Pregliasco, che – oltre ad essere presidente di una grande associazione di volontariato come ANPAS – è infettivologo e professore di igiene generale ed applicata all' Università degli Studi di Milano e Direttore Sanitario presso l'IRCCS Galeazzi di Milano.

Anche quest'estate il West Nile Virus (o virus del Nilo Occidentale) ha occupato le cronache dei media italiani, facendo parlare – spesso con troppa enfasi – di emergenza. Ma è corretto parlarne in questi termini?
No, anche se ovviamente si tratta di una situazione da tenere sotto controllo. Il Ministero della salute ha organizzato dal 2008 un sistema di monitoraggio – perché è da quell'anno che abbiamo registrato i primi casi – che coinvolge medici e veterinari.
Si può parlare di esempio positivo di collaborazione tra sanità pubblica, veterinari e Comuni.
Nello specifico, il sistema sangue – grazie al Nat test – su WNV – permette di non privarsi di una risorsa strategica fondamentale quale sono i donatori.
Da cosa è causata l'infezione West Nile?
Ne è responsabile un virus della famiglia dei flavivirus, chiamato West Nile (in italiano "virus del Nilo Occidentale", noto anche con la sigla WNV) e isolato per la prima volta in Uganda nel 1937. Con il passare degli anni si è diffuso praticamente in tutto il mondo. In Italia è stato individuato per la prima volta verso la fine del secolo scorso questo secolo. I virus che hanno provocato la malattia quest'anno sono autoctoni, cioè non sono arrivati al seguito di viaggiatori ma si sono sviluppati nelle nostre zone.
Come avviene la trasmissione?
Il contagio non avviene mai da uomo a uomo ma sempre e comunque con la mediazione di un cosiddetto "vettore". Il vettore del WNV è nella maggior parte dei casi una zanzara di tipo Culex, che, se infetta, può inoculare il virus attraverso la sua puntura. Le zanzare Culex non si distinguono dalle altre, almeno se non si è superesperti e con l'occhio allenato.
Quanto è lungo il periodo di incubazione?
Può andare dalle 48 ore circa fino alle due settimane.
Anche gli animali si possono ammalare?
Sì la zanzara trasmette la malattia anche agli animali. Di solito si tratta di uccelli e cavalli, ma ci sono casi di infezione anche tra cani, gatti, conigli. Gli animali come l'uomo sono però "ospiti occasionali" quindi non si trasformano in serbatoi dell'infezione. Questo significa che il contagio tramite vettore oltre che non avvenire tra uomo e uomo non si verifica neppure tra animale e uomo.
Con che sintomi si manifesta la malattia?
Solo in circa il 20% dei casi l'infezione dà luogo a sintomi, mentre nei rimanenti casi, che sono la stragrande maggioranza è del tutto asintomatica, quindi la persona non ha neppure consapevolezza di esserne colpita. I sintomi sono tendenzialmente lievi. Tra questi i più comuni sono: febbre (di norma non particolarmente alta), mal di testa, nausea, vomito, linfonodi ingrossati, eruzioni cutanee, dolori muscolari, malessere generale. A manifestare i sintomi più marcati sono gli anziani e le persone con il sistema immunitario indebolito. In questi casi particolari possono comparire tremori, disturbi alla vista, torpore, convulsionie sintomi neurologici importanti, con il rischio che si sviluppi la più temibile complicazione della malattia, l'encefalite (1 caso su mille).
Come si effettua la diagnosi?
La diagnosi in prima battuta viene effettuata dal medico sulla base dei sintomi osservati. La conferma si ottiene ricorrendo a specifici test di laboratorio eseguiti sul sangue o, in casi particolari (sospetto di encefalite) sul fluido cerebrospinale.
Come si cura il West Nile?
Non esiste una cura specifica per combattere l'infezione. Per fortuna, quasi sempre i vari sintomi spariscono spontaneamente dopo alcuni giorni. Nei casi peggiori possono però protrarsi anche per settimane. In caso di sintomi molto gravi può essere

necessario il ricovero in ospedale.
Come si previene la malattia?
Poiché purtroppo non esiste un vaccino contro l'infezione l'unica prevenzione consiste nell'evitare di essere morsi dalle zanzare, sia proteggendosi direttamente sia facendo in modo che non proliferino in casa o in giardino. Si devono quindi usare prodotti repellenti sulle zone scoperte del corpo. Nei bambini piccoli l'applicazione di questi prodotti va fatta ai bordi di magliette e camicini. I ventilatori, anche a movimento lento, tengono lontane le zanzare. Sono utili le zanzariere, da mettere anche alle finestre. Sule finestre, quando sono aperte, si possono mettere gli zampironi. È di fondamentale importanza non lasciare acqua stagnante nei sottovasi delle piante, perché le acque "ferme" sono un habitat ideale per le zanzare.

Venezuela, emofilici e sistema sangue vittime della crisi

La crisi economica, politica e sociale che colpisce da alcuni anni il Venezuela sta avendo notevoli ripercussioni anche sul sistema sangue del Paese. Le cronache giornalistiche degli ultimi mesi segnalano le gravi difficoltà degli ospedali a eseguire gli esami sierologici, per mancanza di fondi.

O l'impossibilità – per gli stessi motivi – di recuperare farmaci plasmaderivati per i malati di emofilia.

Secondo l'Associazione civile Acciòn Solidaria sono 272 gli emofilici in condizioni di estremo pericolo e per questo motivo è stata presentata una richiesta urgente d'intervento alla Commissione per i diritti umani dell'Organizzazione degli stati americani (Cidh - Oea).

Lo scorso anno, l'intervento di Cidh-Oea fu decisiva per garantire i farmaci necessari a Johnny Hernadez, un paziente la cui vita era a rischio.

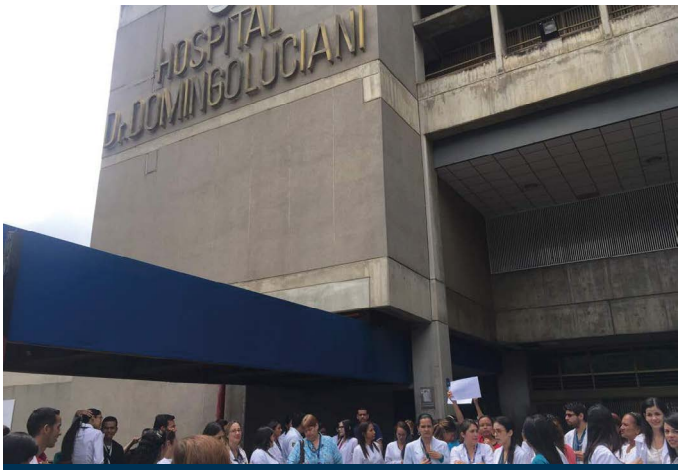
Ma nel 2018 la situazione è tornata a peggiorare e nel mese di aprile la responsabile del centro nazionale di emofilia ha dichiarato che per quasi tutti i 5.000 emofilici del Paese (il 50% dei quali minori) non avevano accesso continuativo ai fattori di coagulazione.

Se nel 2018 il Paese disponeva di oltre 67 milioni di unità, nel 2017 la cifra era scesa a 7 milioni e oggi è con tutta probabilità ancora più bassa.

L'altro dato che colpisce – evidenziato più volte dai medici della Società venezuelana di Ematologia– è stata la scarsità di reagenti per gli esami o di materiale per la raccolta (sacche). Oltre il 70% dei centri trasfusionali (Bancos de sangre) venezuelani hanno sofferto problemi di rifornimenti, con la conseguente mancanza di sangue per gli interventi.

Anche l'arrivo di reagenti nei mesi di maggio e giugno dalla Cina è stato criticato dalla Società di Ematologia a causa della pessima qualità degli stessi, che non consentirebbero esami sicuri – ad esempio – per l'epatite C.

E intanto, sembra anche essere tornata la piaga del mercato nero del sangue, per andare incontro alla domanda dei pazienti più ricchi.



Una protesta di dottori per la mancanza cronica di medicinali

Plasmaderivati in dono a El Salvador

Grazie ai donatori e alle associazioni di volontariato il sistema sangue del nostro paese aiuta e 'fa scuola' anche all'estero. A fine novembre, in Salvador, una delegazione italiana ha partecipato alla cerimonia di consegna di 1,5 milioni di unità di fattore VIII, farmaco plasmaderivato fondamentale per la terapia dell'emofilia, come momento culminante di un progetto che ha portato alla nascita di una 'rete del sangue' nel paese sul modello di quella italiana.

La delegazione italiana del CNS ha inoltre visitato le principali strutture della rete trasfusionale della Repubblica di El Salvador. Infatti, oltre a fornire i farmaci plasmaderivati, di grande valore etico perché ottenuti dalle donazioni volontarie e non remunerate, l'Italia sta fornendo anche consulenza su aspetti tecnico-scientifici, organizzativi e regolatori attraverso il Centro Nazionale Sangue.

Grazie ad Avis e Fiods è nato il volontariato del sangue nel paese, che si è concretizzato nell'Asdas: asociacion salvadoregna de donantes altruistas de sangre.

L'iniziativa si inserisce nel programma di donazioni dei farmaci plasmaderivati eccedenti rispetto al fabbisogno regionale e nazionale previsto dall'Accordo Stato Regioni del 7 febbraio 2013.

Alla cerimonia di donazione del fattore VIII erano presenti l'ambasciatore italiano in Salvador Umberto Malnati e il suo omologo salvadoregno, il ministero della Salute del Salvador e il dott. Mauro Vandali in rappresentanza dell'IIla, l'Organizzazione Internazionale Italo-Latinoamericana.

Sangue bianco: la vita di Marta

di *Michela Rossato*

La malattia raccontata attraverso l'obiettivo di una macchina fotografica. Per immortalare tutto ciò che c'era fuori, accanto e dentro di sé nei lunghi mesi passati a combattere contro quelle cellule impazzite.

Decine di foto per rendere indelebile un periodo di completo stravolgimento della propria vita, attraverso sofferenza e paura, speranza e rinascita.

Il progetto "Sangue bianco" di Marta Viola, 32enne nata a San Benedetto del Tronto, laureata in psicologia a Padova e oggi iscritta a Lettere all'Università di L'Aquila, è uno spaccato di vita che ti arriva dritto al cuore!

Lo scatto di un corridoio e di un letto d'ospedale, di guanti e mascherina, ma anche di una straordinaria Napoli illuminata e di un mazzo di fiori, sono diventati un mezzo per affrontare la malattia, dall'esordio inaspettato durante una vacanza a Positano nel 2016 fino all'uscita dall'ospedale, un anno più tardi. *"La fotografia e la scrittura sono stati i mezzi utilizzati per vivere le mie giornate dopo la diagnosi di leucemia acuta mieloide* – spiega Marta, che è stata ospite all'assemblea dell'Avis provinciale di Brescia e che sta presentando il suo progetto in varie città d'Italia - *inizialmente l'idea di fotografare si è imposta a causa di un disturbo visivo, perché tra i vari effetti della malattia c'erano anche fluorescenze e sfocature. Ho pensato di fare fotografie ogni volta che intravedevo qualcosa che mi incuriosiva, così avrei avuto modo di vederlo bene più avanti, quando sarei stata meglio".*

La fotografia è sempre stata una grande passione per Marta, già negli anni universitari assistente di fotografia per servizi di moda e still life, co-fondatrice di un'Agenzia creativa, con corsi avanzati ed esposizioni di livello nel proprio curriculum, ha all'attivo anche scatti del dopo sisma in centro Italia e progetti fotografici per ragazzi con disabilità. Una passione che, assieme alla scrittura, l'ha "salvata" dalla disperazione e dalla monotonia di tanti giorni tutti uguali. *"Scrivere e fotografare sono stati un motore molto forte, una necessità. Già amavo fare entrambe le cose, ma in quel contesto di malattia ed isolamento sono diventate parte di me, del mio essere, così come lo stavano diventando ambienti, strumenti, persone, riflessi e atmosfere".*

Degli ospedali in cui è stata ricoverata, spesso costretta a letto o in carrozzina, della propria casa dove tornava per brevi periodi, sempre "protetta" e lontana dal mondo reale.

Attraverso le finestre e le ringhiere guardava il mondo esterno che continuava ad andare avanti, mentre lei continuava a lottare, sempre più isolata. Dopo il trapianto, il 13 dicembre del 2016, anche dai suoi stessi familiari. *"Per evitare infezioni, dato il mio sistema immunitario ancora troppo debole, per più di tre mesi ho vissuto chiusa in una camera sterile dell'ospedale di Pescara, con il solo rumore della macchina che filtrava l'aria e la voce dei miei genitori attraverso il citofono".*

Una situazione difficile da accettare per chiunque, ancor più per una ragazza giovane con tanti sogni da realizzare. *"Ce la fai a sopportare solo perché sai che fuori c'è chi ti aspetta".*

E proprio dagli affetti è ripartita, una volta guarita. Dal mare, dal sole, dagli amici, dal lavoro.

E dal suo "Sangue bianco", pubblicato da Edizioni Seipersei, per raccontare la propria esperienza e "trasformarla in qualcosa di bello", soprattutto per chi sta lottando, per chi è accanto a chi lotta e per chi, donando sangue e midollo osseo, ha scritto il lieto fine sulla sua e su tante altre storie! *"Questo progetto è stato un lavoro su me stessa, un modo per prendere coscienza di ciò che ho vissuto. Mi sono chiesta se sarebbe stato utile a me e agli altri raccontare a parole e immagini ciò che ho passato, se sarebbe stato un bene portarlo fuori da me. Credo di aver fatto la cosa giusta, ho bisogno di ripercorrere e vedo che per gli altri è importante ascoltare, confrontarsi. Trovo che il raccontare questa storia sia importante anche per chi la malattia non la conosce. Mi sono accorta che la sensibilizzazione avviene davvero, quando incontro gli altri e condivido con loro un pezzettino di quello che ho vissuto. Per chi ha passato un'esperienza simile, ovviamente, lo è in modo particolare, anche se poi ognuno porta le proprie personalissime cicatrici".*

Il 13 dicembre, a due anni esatti dal trapianto che le ha restituito la vita, Marta si è raccontata all'Artbahnhof di Milano in modo ancor diverso, creando un coinvolgente momento interattivo con chi l'ascoltava.

Roberta e Francesco, una coppia unita fino al midollo

di *Ottavio Cristofaro*

Condividevano insieme la passione per la musica latino americana e per questo frequentavano una scuola di ballo. Roberta Ghezzi e Francesco Livietti si sono conosciuti così. Inizialmente non ballavano insieme, ma per uno strano scherzo del destino finirono per diventare partner. Non si parlarono per diverso tempo, si lasciavano trasportare dalla musica, pensavano solo a ballare e a muovere i passi fino a quando un giorno non scoppia la scintilla. Era il 2013 e i due, oltre a essere compagni di ballo divennero compagni nella vita.

L'anno successivo decisero insieme di iscriversi nel registro Admo, presso il Centro trasfusionale dell'ospedale Maggiore di Cremona, dove, nello stesso giorno e dopo un breve colloquio fecero un semplice esame del sangue, attraverso il quale i loro dati vennero trasferiti nelle liste per la donazione del midollo osseo del Centro nazionale e di quello internazionale.

Passarono altri due anni e per Roberta e Francesco arrivò il momento delle nozze. La loro è una storia d'amore reciproco e d'amore per gli altri: lei 27 anni è infermiera al centro psichiatrico di San Bassano; lui 30 anni è programmatore informatico in un'azienda di Lodi, entrambi residenti a Trigolo un piccolo paese di 1.700 anime nella provincia di Cremona.

È l'estate del 2016 e a Roberta arriva una telefonata: c'è un ricevente. Per Roberta, che mai aveva messo piede in una sala operatoria, ci sono state un po' di comprensibili paure iniziali. Si sono fatti coraggio insieme, nella consapevolezza che il desiderio di donare li avrebbe portati a superare qualsiasi timore. "Francesco e la mia famiglia mi sono stati vicini", dice Roberta.

Passano esattamente 12 mesi e questa volta a squillare è il telefono di Francesco. Questa volta è la moglie a dare coraggio al marito.

Un caso eccezionale e una storia davvero straordinaria.

Per Roberta si è trattato di una donazione di midollo tradizionale, ovvero le è stato effettuato un intervento in anestesia nel corso del quale le è stata prelevata la quantità di midollo necessaria per la donazione. Per Francesco, invece, la modalità è stata diversa, ovvero con prelievo delle cellule staminali direttamente dal sangue periferico tramite apposite apparecchiature (separatori cellulari), utilizzando tecniche e procedure che per sommi capi ricordano quelle normalmente utilizzate per la donazione del sangue o derivati.

Lei ha salvato una bimba francese di 10 anni affetta da leucemia mieloide, lui una ragazza californiana di 22 anni affetta da anemia aplastica. "Non sappiamo nulla di loro se non queste poche informazioni – ci ha detto Roberta – non è consentito sapere altro. Quello che ci sarà consentito fare tra qualche anno sarà di scrivere loro una lettera che, grazie all'Admo, potrà essere recapitata".

Qualunque persona di età compresa tra i 18 e i 40 anni può essere un donatore di midollo osseo, purchè, ovviamente, non sia affetto da malattie del sangue o da altre gravi forme infettive (AIDS, HIV, epatite, ecc.).

Roberta e Francesco sono anche donatori AVIS, e oggi, dopo il periodo post intervento, sono tornati a donare il loro sangue. Entrambi sono molto impegnati nel sociale, Francesco è un capo scout Agesci nel gruppo Soncino 1 e collabora con diverse associazioni, mentre a Roberta, nel poco tempo dopo i turni di lavoro, non resta che suonare di tanto in tanto il flauto traverso, per continuare a condividere con suo marito quella passione per la musica che li aveva fatti incontrare.

I numeri di ADMO

392.873 Donatori iscritti al 2017

3.872 Donazioni al 2017

25.010 Donatori iscritti nel 2017

225 Donazioni nel 2017

L'involontario

L'emozione ha troppa (poca) voce

di Giulio Sensi

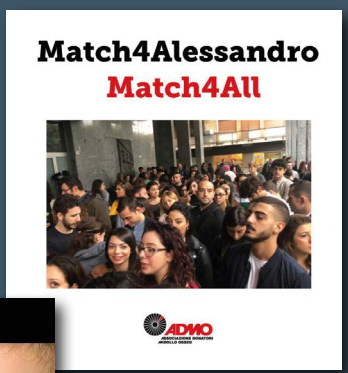
Alessandro Maria Montresor, il bambino di un anno e mezzo nato a Londra da genitori italiani, affetto da Linfoistiocitosi Emofagocitica ha trovato un donatore di midollo probabilmente compatibile per il trapianto che può salvargli la vita. La sua storia è diventata un caso mediatico a fine ottobre, dopo l'appello dei genitori ed ha smosso la generosità di migliaia di italiani. Contando sull'infaticabile lavoro delle associazioni e in particolare dell'Admo -e a quello, mai valorizzato abbastanza, di equipe mediche e di ricerca e di coordinamento dei Centri Nazionali Sangue e Trapianti-, tante persone si sono messe in coda per verificare la propria compatibilità per il trapianto.

Una gara di solidarietà commuovente che racconta moltissime cose: soprattutto parla del potere dirompente delle storie di vita nell'alimentare la cultura della donazione. Di reazioni simili a quella in favore di Alessandro nel campo della donazione ce ne sono ogni anno: terremoti, disastri ferroviari, attentati terroristici e non solo. Ogni volta che si crea un'emergenza, amplificata dai media, si ripropone un tema annoso che è quello della prevenzione dell'emergenza stessa. Chi lavora, da volontario o da operatore, si arrovella il cervello per capire come sia possibile trasformare tutta la mobilitazione ottenuta sull'onda dello slancio emotivo in pratica quotidiana e prevenzione.

Se quelle migliaia di persone si fossero già attivate prima, mettendosi a disposizione per un trapianto, non per Alessandro ma per tutti coloro che ne hanno bisogno, forse per Alessandro stesso non ci sarebbe stato bisogno di questa immensa mobilitazione e un donatore compatibile poteva essere trovato anche in un tempo minore.

Le associazioni della donazione (ma su un fronte simile anche quelle della Protezione Civile) da anni lavorano a campagne molto ben fatte per fare in modo che la pratica in "tempi di pace" diventi risposta di sistema in emergenza. Certo, l'emotività è un grande viatico mediatico per avvicinare le persone alla cultura della donazione, ma innumerevoli studi, nonché l'osservazione empirica di queste cose, ci dice che riuscire a governare i flussi di generosità potrebbe veramente rendere il sistema ancora più efficace e disinnescare molte emergenza, salvando più vite.

L'analisi allora deve andare in profondità. A meno che non si voglia esercitare sul sistema un certo grado di costrizione (leggi obbligo), lo spontaneismo deve rimanere anche perché è legato in parte al principio della libertà della donazione. Così come non si tratta di chiedere sforzi ulteriori alle associazioni (è evidente che le migliaia di persone che si sono avvicinate ai punti Admo per aiutare Alessandro vengono sensibilizzate ed entrano nella banche dati, ma quanti saranno disponibili ad un trapianto "normale" e non trainato dall'onda emotiva?). La risposta deve essere data mostrando in maniera efficace quale può essere l'impatto della risposta quotidiana alle emergenze. "Cosa sarebbe se...", parlando alla testa delle persone, e non solo al loro cuore.



Terzo settore: un 2019 con almeno 3 trasformazioni

di *Luca Gori, docente Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa*

Se il 2016 è stato l'anno della legge-delega, il 2017 l'anno dell'emanazione del Codice e degli altri decreti legislativi ed il 2018 quella del suo perfezionamento (non senza qualche fibrillazione derivante dalle elezioni politiche), il 2019 è destinato ad essere l'anno dell'avvio di diverse «trasformazioni» del Terzo settore italiano.

Quasi sicuramente nel corso dell'anno non sarà istituito il Registro unico nazionale del Terzo settore e proseguirà il regime transitorio; la legge di bilancio per il 2019, probabilmente, costituirà l'occasione per ulteriori cambiamenti e ripensamenti da parte della politica. Tuttavia, fra luglio ed agosto scadranno i termini per l'adeguamento degli statuti delle ODV, delle APS, delle Onlus e delle imprese sociali. Da quel momento, si potranno iniziare a misurare e valutare alcune trasformazioni innescate dalla riforma.

La prima. L'adeguamento degli statuti è stato solo un processo "meccanico" di sostituzione delle vecchie clausole con quelle nuove obbligatorie dettate dal legislatore, oppure si è innescato, effettivamente, un percorso di ripensamento della missione degli enti, delle attività da compiere per raggiungerla, delle modalità con le quali le attività sono svolte, della governance? La risposta a questo quesito appare fondamentale. Se, infatti, il processo di modifica degli statuti sarà stata una ordinaria, banale manutenzione dello statuto, potremmo dire che la riforma ha fallito uno dei suoi obiettivi. Se, invece, ciascun ente avrà riaperto una discussione seria sul progetto di cambiamento della comunità che intende realizzare e avrà compiuto lo sforzo di scegliere liberamente una veste giuridica adeguata, allora potremmo dire che il Terzo settore è uscito rafforzato dalla "prova" della riforma.

La seconda trasformazione di cui dovremo prendere atto nel corso del 2019 riguarderà il modo in cui ciascun ente svolgerà e rendiconterà la propria attività. Il Codice fissa alcuni "paletti" a garanzia di adeguati livelli di trasparenza e pubblicità delle attività svolte (dall'obbligo di utilizzare una lingua comune per i bilanci di esercizio, al bilancio sociale, alla pubblicità di altri dati, ecc.). Ma essi non sono, in verità, né troppo impegnativi né troppo indicativi della realtà di fatto (il legislatore chiede di pubblicizzare molti dati, ma spesso non si chiede a quale fine e per chi…). La vera sfida posta dalla riforma è, invece, quella di valorizzare l'impatto sociale, chiedendo a tutti gli enti non semplicemente di svolgere attività di interesse generale, bensì di svolgerle in modo tale da lasciare entro la comunità di riferimento segni durevoli e tangibili di cambiamento in positivo. Ciò richiede che tale cambiamento sia dapprima immaginato, poi realizzato effettivamente ed infine misurato e reso conoscibile a tutti i portatori di interesse: donatori, utenti, istituzioni, cittadini, ecc. Nel corso del 2019, dovrebbero vedere la luce le linee guida per la realizzazione del bilancio sociale, del bilancio di esercizio e per la misurazione dell'impatto sociale. Partecipare a questo processo trasformativo sarà essenziale per tutti gli enti del Terzo settore.

La terza trasformazione riguarda – a mio giudizio – il volontariato. Nell'anno nuovo dovremo riuscire a mettere a fuoco questo tema, disciplinato in forma non chiarissima nel Codice. Al di là della definizione generale, infatti, molti aspetti puntuali dello status del volontario e dell'attività di volontariato sono decisamente oscuri (dall'iscrizione al registro dei volontari, al computo della prevalenza dell'attività dei volontari associati, ecc.). Eppure, la sfida vera non è tanto quella interna alla riforma (cioè della sua interpretazione o applicazione, potremmo dire), bensì quella esterna: si diffondono sempre di più nel nostro Paese gruppi spontanei, costituiti da singoli individui che liberamente si incontrano, intraprendono azioni solidaristiche, spesso ad alto tasso di innovazione, ma che sfuggono a qualsiasi qualifica-

Il termine per l'adeguamento

Il nuovo termine per l'adeguamento degli Enti del Terzo Settore è il **3 agosto 2019.** Entro tale scadenza le organizzazioni di volontariato come Avis **devono adeguarsi alla nuova disciplina** così da essere pronte per l'iscrizione nel **Registro unico nazionale** del Terzo settore (RUNTS).

Vanno quindi modificati gli statuti!

zione giuridica.
Leggere la loro attività attraverso il Codice del Terzo settore fa apparire quest'ultimo – nonostante la sua giovane età – quasi vecchio ed obsoleto.
Ecco, allora, che serve uno sforzo creativo non piccolo per riuscire a cogliere questi "germogli" di novità e incrementare il numero di cittadini attivi coinvolti nelle attività di interesse generali in forme, fino a qualche tempo fa, neppure immaginate. Basti pensare agli effetti delle piattaforme digitali.
Per una organizzazione come AVIS, queste tre dimensioni sono tutte presenti e si intersecano fra loro, determinando la necessità di grandi scelte e, ad un tempo, grandi opportunità.
Con una aggiunta significativa, mi pare: AVIS nazionale è chiamata a farsi «rete associativa nazionale», assumendo un ruolo di infrastruttura a supporto delle attività dei livelli territoriali che il Codice le attribuisce, ed accompagnando i processi di trasformazione che si sono descritti. Per diffusione territoriale, capacità di mobilitazione e attività di interesse generale svolta, AVIS è candidata naturalmente a costituire un modello ed un laboratorio per l'intero Terzo settore italiano.

Riforma terzo settore: fiscalità e registro unico priorità per il Forum

Claudia Fiaschi, portavoce del Forum terzo settore, ha accolto l'invito di AVIS ad essere presente al Consiglio Nazionale che si è svolto il 10-11 novembre in occasione della conferenza programmatica e a raccontare per AVIS SOS i temi caldi del settore per il 2019:
"Molto dipende da come si concluderanno alcune questioni in ballo in questa fine 2018, dal dispositivo fiscale, che ci auguriamo possa trovare spazio nella legge di bilancio, perché la versione attuale è penalizzante.
L'auspicio è che vengano accolti gli emendamenti al decreto correttivo che avevano già trovato parere favorevole in Commissione, ma che poi è stato messo fuori gioco dal parere del Consiglio di Stato che ha affermato che il correttivo non è lo strumento giusto. Abbiamo proposto l'introduzione di alcuni necessari margini di tolleranza, quantomeno per un periodo transitorio.
Accanto a questo c'è un percorso di provvedimenti che dipendono dai ministeri e che poi incidono sui percorsi che le associazioni devono compiere in tema.
Si va da questioni che riguardano l'articolo 6 (le attività diverse dalle principali), l'articolo 7 che regola la raccolta fondi, la parte sulle linee guida del bilancio sociale e le linee guida per la partecipazione dei lavori e degli utenti.
Stiamo lavorando per il Registro unico, che è un ancoraggio importante per tutti gli adempimenti e che ha a vedere con la trasparenza gestionale e l'accountability. Non avere il registro impedisce la nascita di nuovi soggetti, che hanno un problema definitorio e di collocamento. Per l'impresa sociale c'è poi tutto il tema della vigilanza".
Pochi giorni dopo l'intervista, il governo è intervento in tema fiscale e la Fiaschi ha subito commentato: "Siamo contenti che siano state raccolte le nostre sollecitazioni per recuperare almeno alcune di quelle modifiche che non erano state inserite nel decreto correttivo al Codice. È molto importante la correzione all'art. 33 perché consente alle associazioni di volontariato di autofinanziarsi utilizzando al meglio le proprie strutture e l'iniziativa dei volontari. Va nella giusta direzione l'estensione, anche alle imprese sociali, della possibilità di utilizzare i titoli di solidarietà per sostenere e potenziare le proprie attività. Un'altra richiesta del Forum, pure inserita nell'emendamento del Governo è quella di una maggiore flessibilità nella qualificazione delle attività non commerciali. Quel 5% di scarto tra costi e ricavi è positivo, anche se avremmo preferito una misura più ampia".

“Sangue sano-sangue malato”: Agostino Traldi, l’inventore del conto lavorazione del plasma.

di *Beppe Castellano*

“C’è poco da aggiungere, signori miei! Quello che si doveva fare è stato fatto. Il volontariato del sangue Avis s’è preso la briga, dagli anni ’70-’80 in poi, di sostenere e approvvigionare il settore della sostituzione, specialmente delle frazioni plasmatiche. Questo è il punto! Ripeto, questo è il punto! Mettere a disposizione degli ammalati il plasma dei donatori NOSTRI, non materiale di importazione. Quello no! Non si può! Non si poteva allora, perché non era sicuro! Non si deve fare oggi, perché non è giusto. Va pertanto continuato anche oggi il CONTROLLO sul materiale da infondere al paziente, al malato. Deve essere controllato, controllato e ancora controllato fino a stabilire senza ombra di dubbio che è iniettabile e utilizzabile. Questo dobbiamo fare. E questa è solo la prima fase per la sicurezza della donazione. Se noi superiamo con risultato positivo questa fase, avremo dato alla donazione il pieno, completo valore di un gesto così importante. Una sicurezza che vale sia per la sua componente liquida (il plasma), sia per quella corpuscolata del sangue (globuli rossi). Questo è ciò che spetta ai medici, ai “controllori”, che devono operare soprattutto sulla prevenzione, vigilare sull’attività dei donatori e stabilire con certezza che quello che dona il donatore è SICURAMENTE un materiale prezioso, insostituibile perché controllato fin dall’origine. Non dovrebbe essere necessario aggiungere altro, signori miei, per quanto riguarda i donatori. A farvi altre prediche ne trovate altri, fin che volete.

Ma l’argomento centrale per quanto riguarda la donazione, ricordiamolo sempre, è quello di avere un prodotto SICURO. Altrimenti non la finiamo mai. Non finiamo mai di creare virosi, fra cui alcune molto pesanti, e così via.

Noi che siamo stati un po’ gli “ideatori” di questi controlli, che si dovevano e devono fare su ogni donazione e su ogni donatore, dobbiamo continuare ancor oggi, incessantemente, a incrementare il CONTROLLO del donatore e del materiale donato.

Era talmente banale già allora. Era così banale dire che bisognava fare così! Prima di curare la gente, di stracurare la gente, prima di pensare a delle terapie, a qualsiasi terapia... Bisogna PENSARE PERCHE’ LO SI FA! Signori miei, non diamo mica fuori delle caramelle!..”

E’questo, in breve, il Traldi-pensiero, attualissimo ancor oggi. Parole dette in parte in occasione del convegno per il 40° del Centro Emofilia di Castelfranco (novembre 2013), poi ripetute in una intervista a Lucca a ottobre 2015. Fu l’ultima di Agostino con un suo “ragazzo emofilico” diventato giornalista e con un suo ex collaboratore, il dottor Enrico Magni, trasfusionista in pensione di scuola pavese.

Il professor Agostino Traldi, 89 anni, ci ha lasciato il 14 giugno 2017, proprio nella “Giornata Mondiale del Donatore di Sangue”, a Lucca. Vi si era trasferito dopo essersi congedato dal “suo” Centro per le Malattie del Sangue” di Castelfranco Veneto nel 1999.

Immunoematologo e trasfusionista, Traldi fu pioniere nella cura dell’Emofilia in Italia e primo “lottatore” per il “plasma Doc” da donatori volontari, periodici, non remunerati. Fu lui l’inventore, a metà degli anni ‘80, della plasmaderivazione industriale in conto/lavorazione, il mezzo con cui il plasma dei donatori volontari viene inviato all’industria farmaceutica che lo trasforma in medicinali plasmaderivati “salvavita” (che restano di proprietà

pubblica). Partendo da Castelfranco, con l'allora unica azienda italiana (Farma Biagini) divenne presto l'esperimento Veneto. Oggi è patrimonio italiano e rende unico il nostro Paese nel mondo.
All'intimo funerale, il 16 giugno a San Cassiano a Vico, c'erano una rappresentanza dell'Avis con Bernardino Spaliviero a rappresentare la Regionale Veneto e la Nazionale.
Accanto a loro il dottor Giorgio Davoli (anch'egli modenese), suo braccio "destro e sinistro" e successore come primario, insieme ad alcuni ex collaboratori e naturalmente una rappresentanza di Emofilici. A portare la bara sono stati Spaliviero, Davoli e due emofilici: un toscano e un veneto-torinese-pugliese. Donatori, medici, pazienti: la sua vita.
Centinaia sono infatti gli emofilici che, grazie al professor Traldi e alla sua equipe sono oggi Uomini… Vivi.
Fu il primo, vera voce nel deserto fra medici che curavano l'Emofilia, a sollevare l'allarme sui pericoli di infezioni nei fattori della coagulazione importati dall'estero da plasma prelevato a pagamento.
E fu l'unico a perseguire la sinoviectomia articolare per ridurre gli episodi emorragici e quindi l'uso, in molti casi l'abuso, di plasmaderivati a rischio.
Migliaia furono anche gli avisini che, grazie a lui, si resero conto come il mondo trasfusionale non fosse solo sangue, ma anche prezioso plasma fonte (e non solo allora) di interessi miliardari di case farmaceutiche. Una lotta impari, che però ebbe un risultato.
La "strage degli innocenti" - pur con centinaia di emofilici deceduti per Aids ed Epatiti - degli anni '80 in Italia non ha avuto la stessa incidenza di altri Paesi; lo si deve soprattutto alle sue intuizioni e alla tenacia, a volte feroce, con cui difendeva i suoi "ragazzi".
Una delle armi di Traldi fu anche quella di diffondere la "cultura della sicurezza" fra i volontari del sangue, Avis in primis.
Questo per difendere tutti gli ammalati e salvare la vita dei suoi "ragazzi" del Centro Emofilici di Castelfranco Veneto che fondò nel 1973 proveniente da Castelfranco Emilia, Modena. Arrivavano da tutta Italia per curarsi, prima in Emilia, poi in Veneto seguendo l'equipe di Traldi.
Molti di loro, grazie anche ai donatori Avis, si salvarono dall'infezione più terribile. Ma è una storia lunga, quasi un'epopea iniziata a metà degli anni '60, troppo lunga per raccontarla qui. Ne sta nascendo un libro denso di testimonianze dirette, documenti e fatti.
In occasione di un convegno del novembre 2013, ultima sua uscita pubblica, moltissimi suoi ex ragazzi (alcuni diventati padri di famiglia e perfino… nonni) giunsero da tutta Italia, insieme ad altrettanti avisini ed ex collaboratori.

Ciò che scrissero sul retro del ritratto che gli donarono dice tutto: **"A chi ci ha resi uomini, poi lottatori. E alla faccia di chi diceva che eravamo solo dei 'malati'.**
Grazie Agostino!"

radio SIVÀ

Con Walt Disney il cinema a Niguarda

Una sala cinematografica in corsia per dare la possibilità a chi è ricoverato di trascorrere qualche ora di relax, guardando un film con gli altri pazienti. Succede all'ospedale Niguarda di Milano grazie ad un progetto, denominato Medicinema, nato in collaborazione con Walt Disney Italia e inaugurato proprio in occasione dei novant'anni di Topolino! Dopo quella del Policlinico Gemelli di Roma, si tratta della seconda struttura di questo tipo in Italia. Grande 250 metri quadri, dispone di 80 posti, tra poltrone colorate e spazi destinati alle sedie a rotelle o ai letti. "Il cinema fa del bene perché riunisce le persone e le 'anima' con stimolazioni sensoriali visive e acustiche" - ha ricordato durante l'inaugurazione della sala Gabriella Bottini, ordinario dell'Università di Pavia e responsabile del centro di Neuropsicologia cognitiva del Niguarda.

Fonte: Repubblica.it

Plasma italiano per la Palestina

Buone notizie per i circa mille pazienti emofilici che vivono in Palestina. Dal 2019, infatti, potranno essere curati con i medicinali ottenuti dalle donazioni di plasma effettuate in Italia. Più precisamente saranno messi a disposizione quei fattori della coagulazione in eccedenza rispetto al fabbisogno di alcune regioni: Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria.
Inoltre, è in fase di approvazione un progetto, promosso dal nostro Centro Nazionale Sangue e coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità per l'allestimento, sempre in Palestina, di 5 laboratori e la formazione di personale medico e infermieristico.

Fonte: Centro Nazionale Sangue

In Turchia la biblioteca dei netturbini

Ad Ankara nasce la biblioteca creata dai netturbini con i libri abbandonati. Tutto ha inizio qualche anno fa, quando gli operatori ecologici della capitale turca, vedendo la grande quantità di libri gettati ai lati delle strade o nei bidoni della spazzatura, anziché buttarli, hanno deciso di catalogarli. Ben presto la notizia di questa raccolta di libri si è diffusa tra la popolazione e il sostegno dei cittadini non si è fatto attendere. Così ha iniziato a prendere forma il progetto di una biblioteca che ha poi trovato sede in una vecchia fabbrica di mattoni, con lunghi corridoi davvero ideali per disporre le librerie. Sugli scaffali oltre 6000 volumi, anche in lingua inglese e francese, divisi in 17 categorie. Uno spazio che all'inizio era riservato solo agli operatori ecologici e alle loro famiglie, ma che successivamente è stato aperto al pubblico, effettuando prestiti anche a scuole e carceri.

Fonte: vita.it

Valeri, una chitarra per AVIS

Andrea Valeri è un giovane e talentuoso musicista compositore. Ha 27 anni e gira il mondo con e per la sua musica. Il suo talento musicale per le corde della chitarra si è manifestato già da giovanissimo, tanto da renderlo impegnato in concerti e tour sin dall'adolescenza.
Qualche tempo fa ha pensato che l'universalità della musica potesse essere qualcosa che poteva "andare a braccetto" con l'universalità del dono. Il nostro dono, quello del sangue. Ed è proprio da questa intuizione che abbiamo iniziato a sentirlo suonare alla Giornata della donazione del Centro Regionale Sangue della Toscana e lo scorso 29 settembre con la sua Eurorchestra al teatro di Casciana Terme. L'esibizione è stata la prima mondiale di un tour dal quale uscirà un album.
Eurorchestra è composta da trenta elementi, tutti giovani e provenienti da ogni parte del mondo. Un'unione di strumenti musicali classici e strumenti da rock band. L'obiettivo di Andrea Valeri è quello di unire, attraverso la musica. Per lo stesso motivo il messaggio della donazione di sangue e di AVIS compare negli eventi del cantante, perché il dono del sangue unisce. Sempre. In bocca al lupo ad Andrea e a tutti i musicisti di Eurorchestra per il loro tour e grazie per la vostra musica!

Insieme ricominciamo

di *Gianpietro Briola, Presidente AVIS NAZIONALE*

Carissimi,
il maltempo che ha colpito l'Italia, da Nord a Sud della penisola, causando morti, feriti e numerosissimi danni, non ci sta lasciando indifferenti.
AVIS è e vuole essere innanzitutto una comunità solidale, non solo esprimendo vicinanza a parole (come abbiamo fatto sul sito e sui profili social) ma anche attraverso qualcosa di concreto.
Proprio per questo, abbiamo pensato di organizzare una raccolta fondi dal titolo

"INSIEME RICOMINCIAMO".

Come già accaduto per i terremoti dell'Abruzzo del 2009, dell'Emilia Romagna nel 2012 e del Centro Italia nel 2016, potremmo andare a sostenere interventi e progetti che vadano a beneficio sia delle nostre sedi sia e soprattutto delle comunità locali.
La raccolta fondi – attraverso un conto corrente dedicato – andrà inizialmente avanti fino al 31 gennaio 2019.

Vi chiediamo pertanto un duplice impegno nelle prossime settimane attraverso:

1. L'invio di fondi come sedi e come singoli donatori
2. L'individuazione o segnalazione di progetti e interventi – nelle zone maggiormente colpite - che possano poi essere oggetto di aiuto economico attraverso i fondi raccolti

È possibile offrire il proprio contributo tramite bonifico bancario sul conto corrente di Banca Prossima – filiale di Milano intestato ad Associazione Volontari Italiani del Sangue – AVIS NAZIONALE, IBAN: IT21V0335901600100000065611, BIC: BCITITMX (Causale: causale 'emergenza maltempo + nome sede o donatore +').
Per quanto riguarda progetti e/o interventi da sostenere, vi chiediamo di scrivere a: avis.nazionale@avis.it

AVIS

È possibile offrire il proprio contributo tramite bonifico bancario sul conto corrente di **Banca Prossima - filiale di Milano**
Intestato:
Associazione Volontari Italiani del Sangue
AVIS NAZIONALE
IBAN: IT21V0335901600100000065611
BIC: BCITITMX
Causale:
EMERGENZA MALTEMPO + nome sede Avis o donatore
Maggiori info su **www.avis.it**

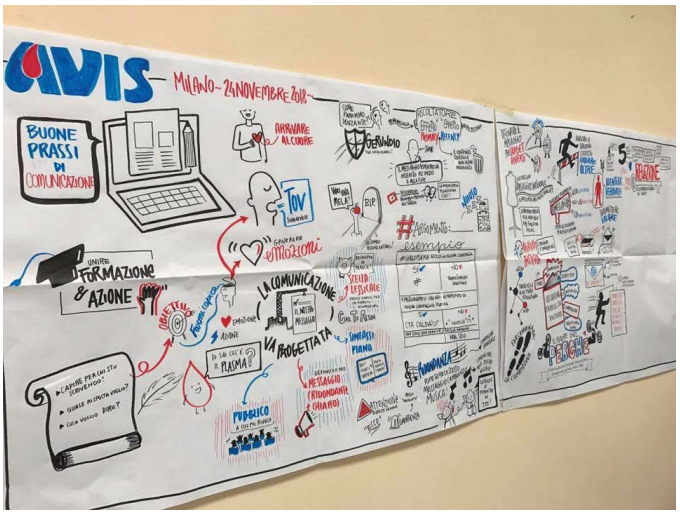
Proseguono i lavori per il poliambulatorio di Arquata del Tronto

Proseguono – come vedete dalle immagini - anche con l'arrivo della stagione fredda i lavori per la ricostruzione del "Nuovo centro socio-sanitario" di Arquata del Tronto (Ap), finanziato grazie ad AVIS.
La donazione è il frutto dell'adesione di tantissime sedi Avis e singoli cittadini alla raccolta fondi che AVIS ha lanciato all'indomani del terremoto che il 24 agosto 2016 (e nelle settimane successive) ha toccato il Centro Italia.
Il progetto – del valore complessivo di 450.000 euro – è finanziato per circa 200.000 euro dalle diverse sedi AVIS (oltre al Nazionale sono coinvolte l'Avis regionale Marche e con un ruolo di coordinamento l'Avis provinciale di Ascoli Piceno) e per altri 250.000 dall'azienda farmaceutica Pfizer.
Un particolare sostegno alla raccolta fondi di AVIS è arrivato da Banca Sella, da Avis regionale Veneto e dalla Casa di Cura "Giovanni XXIII" di Monastier (Tv).
Come fu per il terremoto dell'Abruzzo del 2009 e come sarà per la raccolta fondi appena lanciata per l'emergenza maltempo, AVIS vuole essere accanto alle comunità più colpite gestendo con trasparenza e con interventi che vadano a beneficio di tutta la comunità.

Riflettiamo insieme sulle parole

di *Elena Sodini*

Nel girare tra le bancarelle di libri usati, mi sono imbattuta la settimana scorsa ne “Il Segretario Italiano, ossia modo di scriver lettere sopra ogni sorta di argomento”. È un manuale del 1911 che riporta esempi di lettere e biglietti da inviare a seconda delle situazioni: un invito, un lutto, un ringraziamento.
Dopo più di 100 anni quella retorica fa un po’ sorridere, ma a volte suscita in noi una sorta di rimpianto. Ci parla di tempi in cui l’educazione, (vera o di facciata che fosse), permeava la vita quotidiana, soprattutto nell’uso delle parole.
Avis in questo periodo riflette sulle parole e sul loro uso: abbiamo sottoscritto il” Manifesto della comunicazione non ostile”, e seguito una interessante lezione della docente Valentina Falcinelli sull’uso della scrittura per il WEB.
Il WEB, il grande mostro divoratore di idee e di contenuti, che ha diminuito il tempo che ciascuno di noi può dedicare alla riflessione, alla rielaborazione dei concetti, alla loro assimilazione.
Non è nostro compito in questa sede avviare un dibattito filosofico sul bene ed il male della rete, altri prima di noi lo hanno già fatto molto bene: però è giusto che la nostra associazione, fatta di tanti soggetti diversi che hanno il medesimo scopo ma occupano spazi on line diversi, rifletta sulla necessità di adottare linguaggi univoci e condivisi sui grandi temi etici che sono alla base del nostro statuto e nostra ragion d’essere.
Un bel tema di riflessione, un bel dibattito da aprire per il 2019.



Io #vedogiallo...e voi?

di *Claudia Firenze*

Tra le pagine di questo AVIS SOS predomina un colore ben preciso: è una scelta voluta e forse ci sarete pure un po’ abituati. In questi mesi abbiamo infatti declinato quanto più possibile il concetto di #gialloplasma. Per prepararci al lancio della campagna plasma abbiamo fatto articoli divulgativi sul sito, ma anche post più scherzosi sui social, in modo che il concetto “dobbiamo parlare di plasma e dobbiamo farlo divertendoci” fosse conosciuto, venisse condiviso e diventasse anche un po’ virale.
Per quanto mi riguarda, l’operazione è riuscita anche sin troppo bene; #vedogiallo dappertutto: dalla bicicletta che sfreccia in città, ai colori del cibo in tavola. Complici i saldi prenatalizi ho praticamente rifatto il guardaroba in giallo! Il messaggio in AVIS sembra essere passato, ma sappiamo che dobbiamo lavorare ancora e vorremmo che il 2019 servisse ad arrivare a ogni sede Avis, a chi è già donatore, ma anche a chi non lo è ancora. Un 2019 in giallo quindi!
Tra gli auspici per il nuovo anno ne formulo un altro che mi sta molto a cuore: che come AVIS possiamo essere portatori di una cultura di vera solidarietà, a partire dal linguaggio usato. Sappiamo che la comunicazione oggi è infarcita di bufale (fake news) e di toni ostili e rancorosi (hate speech); quello che forse non sappiamo è che siamo a forte rischio assuefazione e accettazione. Dobbiamo essere argine alla violenza in tutte le sue forme: a partire dalle parole, che devono essere ponti, non muri. E poi, avete visto il manifesto della comunicazione non ostile che abbiamo appena sottoscritto? È color giallo plasma. Coincidenze? Io non credo! ;)

DA QUEST'ANNO VA DI MODA IL GIALLO

ANCHE A NATALE

DISTINGUITI, DONA IL PLASMA

Il plasma è la parte liquida del sangue,
di colore giallo, che contiene molti elementi
preziosi per curare numerose malattie.
Basta poco per aiutare chi ha bisogno!

AVIS
www.avis.it